

La Commissione diritti umani del Senato in visita, la polizia protesta Gli ospiti del Cie: “Subiamo violenze”



I «trattenuti» del Cie torinese

PAOLO GRISERI

IN FONDO alla stanza, otto letti e una bibbia in inglese abbandonata tra le coperte, Mohammed incontra la Commissione diritti umani del Senato. «Buongiorno. Come va? Vi danno il sapone?». «A me non interessa del sapone, voglio la libertà». «Quella certamente è la cosa più importante. Ma mentre siete qui come vi trovate?». «Io voglio la libertà, voglio uscire».

SEGUE A PAGINA V

La Commissione diritti umani ieri mattina nella struttura di corso Brunelleschi, che accoglie 39 uomini e 11 donne

Il Senato fra i “trattenuti” del Cie “Ci hanno denunciato violenze” Il sindacato di polizia: “Manconi è un irresponsabile”

Nell'ospedaletto si rinchiodano gli ospiti che non vogliono vivere assieme agli altri

PAOLO GRISERI

MOHAMMED è uno dei 39 uomini presenti al Cie di corso Brunelleschi in questa domenica mattina di sole. Uno stridente contrasto: reti alte per dividere i diversi blocchi, addirittura garitte con i militari messi nei punti strategici e privi della tradizionale targhetta di identificazione. Sulle loro mimetiche c'è scritto semplicemente «Esercito». «Scene che sono molto diverse da quelle che ci si dovrebbe attendere in un luogo in cui non ci sono detenuti», sottolinea a Manconi che a fine vista riporterà la denuncia «di diversi ospiti sul fatto che nei mesi scorsi sono stati vittime di violenze in questa struttura». Frase che provocherà nel pomeriggio la durissima reazione del sindacato di polizia Siap.

In teoria gli uomini come Mohammed non sono carcerati. Li chiamano ufficialmente e con

puodore «trattenuti». Ma fanno la vita delle galline rinchiodate nel pollaio. A meno di trent'anni Mohammed ha attraversato Marocco, Algeria, Tunisia, in Libia ha pagato mille euro a uno scafista, è arrivato a Lampedusa. E adesso è qui, in mezzo ai jersey, a guardare il cielo blu. «Perché sei qui?». «Mi hanno trovato senza documenti». «Quasi sempre — sostengono al contrario i funzionari di polizia — chi arriva qui ha precedenti penali».

Luigi Manconi, presidente della Commissione del Senato sui diritti umani, è accompagnato nell'ispezione, dal senatore torinese Stefano Esposito e dal suo collega del Pd Miguel Gotor. Perché questa visita? «Stiamo cercando di capire che cosa sono realmente diventati questi centri, quali sono le condizioni di vita dei loro ospiti». Basta entrare in uno dei tanti cortili inventati dalla disposizione delle reti metalliche per aver la fila degli ospiti disposti a raccontare la loro storia. Aghyang è un nigeriano quarantenne che si trova in Italia da molti anni. «Ho una moglie e due figli a Lecco». Aghyang ha lavorato per nove anni alla Fiera di Milano: «Mi occupavo di sicurezza. Sono stato in carcere per un reato legato alla droga. Ho espiato totalmente la mia pena. Ma quando sono uscito di prigione sono stato mandato qui. Mi vogliono espellere ma io non ho nulla da fare in Marocco mentre alla Fiera di Milano mi riprenderebbero domani mattina». «Quella cui assistiamo — commenta Manconi —

è una situazione assurda. In base alla legge chi viene condannato anche per reati minori quando ha saldato il suo conto con la giustizia esce dal carcere e viene obbligatoria espulso».

In fondo al cortile, lungo il lato di via Monginevro, c'è uno strano reparto. Lo chiamano «l'ospedaletto». Sono celle singole «dove volontariamente vanno a rinchiodarsi ospiti che non intendono vivere insieme agli altri», dicono i funzionari di polizia. E aggiungono che «in alcuni casi lo fanno per paura dei litigi, in altri per evitare discriminazioni sessuali. C'è anche chi preferisce l'isolamento temendo furti».

Al termine della mattinata la Commissione tira le fila. Manconi parla dei Cie come di «un non luogo che, a differenza del carcere, non ha regole codificate nel tempo. Oltre la metà di coloro che vengono trattenuti sono mandati in questi centri perché hanno finito di scontare la pena in carcere. Un'assurdità».

Ma l'aspetto più inquietante è quello che Manconi racconta nella conferenza stampa finale. Lo fa con grande prudenza e do-



po aver più volte elogiato «la grande disponibilità mostrata dai responsabili del centro in occasione della nostra visita». Il senatore parla di «diversi episodi di violenza che un numero significativo di ospiti ci ha raccontato questa mattina». Maltrattamenti che sarebbero all'origine della rivolta delle scorse settimane, quando alcuni ospiti hanno dato fuoco alle strutture del Cie. Nel reparto donne, riferiscono le cronache di fine anno, le ospiti avrebbero protestato e le forze dell'ordine avrebbero reagito duramente. I funzionari della Prefettura presenti alla visita non hanno voluto commentare la denuncia di Manconi. Parla invece nel pomeriggio il [sindacato di polizia Siap](#) che accusa Manconi di essere un irresponsabile: «Si è fatto portavoce di denunce non dimostrate e strumentalizzabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

